

17/10/2011

**Conferenza stampa**

**Rapporto Caritas-Zancan 2011  
su povertà ed esclusione  
sociale in Italia**

*presentazione*

**PROSPETTIVE  
DI IMPEGNO  
E DI LAVORO**

---

sac. Vittorio Nozza

*Direttore Caritas Italiana*

## PREMESSA

### Lo scenario da cui partire

L'*XI Rapporto 'Poveri di diritti'* di Caritas Italiana e Fondazione Zancan dipinge con chiarezza lo scenario civile ed ecclesiale entro cui si sviluppano oggi, nel nostro Paese, i fenomeni di povertà ed esclusione sociale. Al riguardo, i dati della fonte Caritas non fanno altro che confermare, con la forza dell'esperienza sul campo, una serie di processi di impoverimento e di debolezza sociale già ampiamente documentati da autorevoli fonti e istituti di ricerca.

### 1) Le nuove povertà giovanili

Anche se in gran parte inseriti, più o meno volontariamente, all'interno della dimensione familiare, la condizione dei giovani merita un'attenzione separata e specifica.

È indubbio che *i giovani* hanno pagato in misura più elevata la crisi:

- Una quota sempre più alta di giovani scivola, non solo nel Mezzogiorno, verso *l'inattività prolungata*, vissuta il più delle volte nella famiglia di origine.
- Oltre il *40% dei giovani stranieri* abbandona prematuramente la scuola, alimentando un'area di emarginazione i cui costi non tarderanno a diventare evidenti.

Nella prospettiva di lungo periodo, italiana ed europea, le vulnerabilità dei giovani, unitamente ad alcune lentezze storiche del nostro paese, stanno frenando lo slancio dell'Italia verso il futuro, rischiando di determinare un ritardo con forti ripercussioni intergenerazionali:

- come acutamente osservato nell'introduzione del presente Rapporto, *solo un terzo dei giovani riesce a migliorare* la propria condizione sociale rispetto a quella dei genitori;
- *oltre la metà* di essi rimane ancorata al ceto sociale da cui proviene;
- e *una parte* è costretta addirittura a scendere ad un gradino di benessere inferiore a quello dei propri genitori.

È un fenomeno che mai si era verificato prima d'ora nel nostro paese, e che rischia di intaccare il capitale di fiducia necessario per garantire nel tempo sviluppo e promozione sociale.

È importante sottolineare che la *problematicità della condizione giovanile* non riguarda solamente le aree urbane e metropolitane, notoriamente ad alto tasso di presenza giovanile, ma coinvolge anche vaste *aree periferiche, rurali e montane*. Questo tipo di *'disagio dimenticato'* emerge in modo evidente nello *studio di Caritas Italiana* sulle aree montane, di cui è presente nel Rapporto un'ampia sintesi. Colpisce, a questo riguardo, il fatto che, nelle aree montane esaminate, la questione della condizione giovanile abbia attirato l'attenzione dei testimoni intervistati in misura spesso maggiore rispetto ai tradizionali problemi della montagna (l'isolamento, l'invecchiamento della popolazione, ecc.). Emerge anche, nelle *aree montane*, una serie di problematiche di inaspettata intensità e *modernità*:

- aumento della *disoccupazione* e carenze di prospettive di inserimento professionale;
- *migrazioni forzate* per trovare opportunità di inserimento lavorativo;
- *difficoltà di aggregazione sociale*, specie per gli adolescenti;
- forte esposizione al *potere attrattivo* delle aree metropolitane;
- coinvolgimento progressivo all'interno di *contesti aggregativi* potenzialmente devianti;
- aumento delle *tossicodipendenze*, con particolare riguardo all'uso del alcool;

- diffusione crescente di *povertà spirituali e culturali*, che si ripercuotono sui modelli di comportamento e sulle effettive capacità di progettare il proprio futuro.

La criticità della condizione giovanile è presente anche in assenza di giovani nel territorio. Non dimentichiamo, a questo riguardo, il fenomeno del cosiddetto 'brain drain', che caratterizza alcuni territori, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia: *le nuove generazioni che si spostano fuori* dai luoghi di origine per completare il proprio percorso di studio, non rientrano più nelle proprie famiglie, ma scelgono di stabilirsi altrove, soprattutto all'estero e nel Nord Italia, in funzione di migliori opportunità di inserimento lavorativo. Il fenomeno determina una *carezza di rinnovamento culturale e produttivo del territorio di origine*, ma anche un *indebolimento economico delle famiglie* di appartenenza, che devono fare fronte per lunghi anni al mantenimento dei propri figli in altre città italiane. Tra l'altro, a differenza di quanto accade nel caso delle rimesse internazionali da parte degli stranieri verso i loro Paesi, non si rileva in questo caso la presenza di trasferimenti economici significativi tra i figli residenti in altre zone d'Italia e i genitori rimasti nel luogo di origine.

## 2) Giovani in difficoltà, anche nel mondo Caritas

Il coinvolgimento dei giovani in situazioni di povertà e disagio sociale è rilevabile in modo allarmante anche nel mondo dei *servizi promossi dalle Caritas diocesane*. Limitando l'analisi ai soli cittadini italiani, si scopre che:

- *il 20%* delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto in Italia ha meno di **35 anni**;
- in soli quattro anni, dal **2005 al 2010**, il numero di giovani assistiti è aumentato **del 59,6%**;
- desta particolare preoccupazione il fatto che **il 76,1%** dei giovani che chiedono aiuto ai Centri di ascolto, non studia e non lavora (nel 2005, i giovani nella stessa condizione erano risultati pari al 70% del totale).

Incomincia quindi ad affacciarsi anche nel mondo dei servizi promossi dalle Caritas diocesane la presenza dei cosiddetti *Neet* (Not in Education, Employment or Training), ossia di persone in età attiva, che:

- *non ricevono un'istruzione*,
- non hanno *un impiego*
- e *non stanno cercando un'occupazione* (in Italia, i giovani Neet sono più di **due milioni**, pari al **22,1%** della popolazione di questa età, una quota nettamente superiore alla media europea).

## 3) Quali risposte alla povertà giovanile

In considerazione del grande coinvolgimento di minori e adolescenti in situazioni di povertà, sono *necessarie ampie riforme strutturali*:

- di contrasto della povertà economica,
- di sostegno alla situazione-condizione familiare
- e di opportunità di inserimento lavorativo.

Tali *riforme strutturali* non possono che essere sotto diretta responsabilità delle istituzioni pubbliche. Accanto a tali riforme, vanno individuate varie *forme di intervento a carico della società e della chiesa*, da sviluppare soprattutto nella prospettiva educativa.

La presenza di una percentuale consistente di giovani all'interno dell'universo Caritas, non in veste di volontari e operatori ma di potenziali beneficiari di prestazioni socio-assistenziali, pone una *serie di interrogativi* e questioni di *ordine etico-morale*, oltre che di carat-

tere organizzativo e operativo. Ad avviso di responsabili ed operatori delle Caritas, il tempo di vita che intercorre dai 20 ai 30 anni dovrebbe essere caratterizzato dalla presenza di **grandi speranze**, e non dal prevalere di **grandi frustrazioni**. Di fatto, una serie di processi sociali stanno determinando una diffusa situazione di sofferenza e malessere della condizione giovanile, che non coincide sempre con la povertà economica, ma che ne costituisce spesso la genesi. La questione giovanile appare, in questa fase, drammatica, dato che è il luogo generazionale ove ricadono più pesantemente le trasformazioni economiche e, quindi, sociali, del nostro tempo. Tutto questo, e sarebbe difficile affermare il contrario, sta plasmando un **mondo giovanile percorso da sentimenti di inasprimento e delusione**: poche sono le opportunità, molte le incertezze, a fronte di una, presunta e indotta culturalmente, libertà di scelta illimitata, che in realtà si riduce alla possibilità di scegliere più che tra stili di vita alternativi, tra diversi, e per lo più omologanti, modelli di consumo.

A tutto questo si aggiunge la **crisi delle grandi agenzie educative**, in particolare la scuola, verso la quale i giovani nutrono sempre meno fiducia. Questo tipo di atteggiamento è di importanza centrale, in quanto la carenza di capitale formativo rappresenta una delle principali cause di povertà: non dimentichiamo che il **66,4%** delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto dispone di un livello medio basso di istruzione, inferiore agli standard minimi formativi individuati dall'Unione Europea. Una **generazione sempre meno convinta dell'importanza della formazione**, sarà una generazione sempre più esposta ai fenomeni di povertà ed esclusione sociale. In questo senso, il convinto investimento nell'azione educativa può svolgere un'utile funzione di prevenzione della povertà.

Accanto a tale attenzione vanno inoltre sviluppate delle **specifiche misure di facilitazione della stabilizzazione lavorativa**, che non coincide sempre con l'inserimento lavorativo tout court. Soprattutto per i giovani, il mercato del lavoro è profondamente mutato:

- meno ricco di opportunità,
- con minori tutele per il lavoratore,
- sempre più ispirato ai principi della mobilità e della flessibilità,
- con nuove forme contrattuali (part-time, collaborazioni temporanee, lavoro interinale, contratti di formazione, ...).

È insomma un mercato del **lavoro profondamente deregolato e segmentato**. A causa di tale frammentazione i giovani vivono una condizione di precariato, che tende a essere la condizione occupazionale definitiva, tale da influire fortemente sulle scelte di vita (matrimonio, paternità e maternità, stili di vita), ritardandone pesantemente l'autonomia.

#### 4) Segni di risposta ai giovani nella dimensione ecclesiale

All'interno della vita e dei cammini strettamente ecclesiale, non è sempre agevole offrire ai giovani una risposta adeguata alle loro esigenze. Una delle principali difficoltà risiede nel **forte sentimento di disillusione** che caratterizza l'atteggiamento esistenziale di molti giovani. Talvolta le lunghe attese, la permanenza in una situazione di stallo, scoraggiano i ragazzi e i giovani in situazione di disagio, espulsi dal sistema formativo, in cerca di opportunità per mettersi in gioco, per ripartire con un percorso di uscita, magari cercando un tirocinio, uno stage in una cooperativa sociale. Questi ragazzi finiscono per non tendere e aspettare soluzioni di lungo periodo.

Nel citato **studio sulle aree montane**, uno degli elementi con maggiore forza risiede nella difficoltà ad individuare piste di lavoro e di impegno per le povertà che coinvolgono le nuove generazioni. A livello complessivo, gli intervistati, un po' in tutte le regioni prese in esame, lamentano l'assenza di politiche giovanili e servizi educativi, di prevenzione, di capacità di accompagnamento dei giovani durante il loro percorso di vita. Non c'è pianificazione degli interventi e manca la capacità di offrire luoghi e percorsi alternativi di coinvolgimento delle nuove generazioni. Anche la pur **significativa esperienza ecclesiale** appare, in merito ai temi della pastorale

giovanile, in evidente difficoltà, non riuscendo facilmente a trovare soluzioni e formule progettuali diverse dai consueti percorsi oratoriali e catechistici.

A tale riguardo, gli *Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano* per il decennio 2010-2020 sull' *'educare alla buona vita del Vangelo'*, rappresentano un'occasione importante per una ulteriore stagione di rilancio delle attuali esperienze educative di coinvolgimento dei mondi giovanili, in modo tale da riuscire a dare rilevanza e organicità a quanto già in atto e a proporre piste di lavoro nuove, tali da offrire risposte *"in forme consone ai tempi e ai bisogni"* (Statuto Caritas Italiana art.1). Va sottolineata la grande attenzione che gli Orientamenti riservano ai cammini di educazione al servizio presenti nelle nostre comunità: questo decennio è comunque una occasione significativa che viene offerta alle Caritas diocesane di sviluppare al meglio il loro ruolo prevalentemente pedagogico ed educativo, senza ignorare le difficoltà specifiche di questo nostro tempo.

La *sfida da affrontare* risiede nella necessità di sviluppare progettualità aperte sulle varie esigenze, con un occhio attento alle variegate situazioni di sofferenza vissute dal mondo giovanile:

- accanto ai *ragazzi del ceto medio*, che accusano la sfida della società consumistica, vi sono i ragazzi dei quartieri ghetto, gravati da un cumulo piuttosto evidente di svantaggi sociali;
- accanto ai *giovani disoccupati italiani*, protagonisti di una responsabilità familiare rinviata e posticipata, vi sono i minori e gli adolescenti di origine straniera, nati in Italia, ma considerati *'immigrati'* da una normativa poco attenta alle esigenze di integrazione sociale delle nuove generazioni.

Di grande significato, a questo riguardo, sono alcuni *progetti educativi* promossi e sviluppati dalle Caritas diocesane nel corso del *2010, anno europeo* di lotta alla povertà. Alcuni di tali progetti hanno avuto l'obiettivo di:

- sollecitare nei giovani una riflessione sulla povertà,
- favorire nelle scuole un pensiero critico e responsabilizzante su tale fenomeno,
- sensibilizzare le nuove generazioni di giovani e i luoghi dove essi vivono processi di formazione, alle tematiche e problematiche della povertà.

Non si è trattato solo di progetti di taglio teorico. Alcune di tali progettualità hanno infatti *sviluppato azioni concrete*:

- costruzione di *mappature delle istituzioni pubbliche e private* che impegnano e valorizzano la presenza del volontariato giovanile;
- *potenziamento di quelle realtà* che sono meno pronte ad accogliere giovani volontari, in modo che siano stimolate nella propria crescita interna;
- proposte di *percorsi formativi attivi di volontariato* dei giovani *verso altri giovani*, come risposta preventiva di contrasto alle dinamiche della povertà.

Accanto a tali misure, sono inoltre necessarie attenzioni specifiche, nella prospettiva richiamata anche negli Orientamenti pastorali (n.39 e n.54), di sviluppare *forme di educazione* alla cittadinanza e all'impegno socio-politico, quale esito obbligato di un impegno sociale vocato alla costruzione del bene comune. I giovani vanno considerati non solo come *destinatari* diretti dell'azione educativa, ma anche come *soggetti di animazione* della comunità civile ed ecclesiale.